

Bottoni&bottoni

TEXT *Ilaria Duranti*

Il bottone è un piccolo oggetto di uso quotidiano, ma è anche testimone dei mutamenti della storia della moda e per raccontare tutta la sua evoluzione nel corso del tempo dobbiamo risalire molto lontano nel passato.

Un piccolo testimone dei mutamenti della storia e della moda

Alcuni ritrovamenti archeologici testimoniano alcuni reperti simili come uso a quello dei bottoni: uomini e donne, infatti, usavano appuntare il vestito con spine vegetali e lische di pesce. Anche successivamente, nell'Età del Rame, possiamo segnalare qualcosa di simile a questo piccolo ma fondamentale oggetto, che però era usato soprattutto come ornamento. L'antichità classica non contemplava i bottoni, infatti, a trattenere il drappaggio di pepli, tuniche, stole e toghe erano deputati cinture, spilloni, fermagli e fibule.

E anche se romani cucivano qualcosa di simile sulle loro toghe, che dalla forma a mezzaluna, si chiamava, lunula, questa era solo una spilla decorativa. Fu con l'avvento del Cristianesimo, che si cominciò a sentire l'esigenza di accessori con i quali fermare gli abiti dalle lunghe pieghe, che dovevano nascondere le curve del corpo umano. Dobbiamo aspettare ancora qualche secolo, però, prima che i bottoni fac-

ciano la loro vera e ufficiale comparsa e anche se non ci è dato sapere chi li abbia inventati, è evidente che il loro luogo d'origine fu la Francia.

Pian piano essi si diffusero anche in Italia con i diversi nomi di pomelli, peroli, maspili... Venivano realizzati ricorrendo soprattutto a materiali pregiati quali argento, oro, corallo, ambra, perle...

Quando nel 1300, seguendo lo stile neogotico, si lanciò la moda dei vestiti attillati, il bottone per la prima volta si mise a fare il suo mestiere: quello cioè di chiudere soprattutto corsetti e abiti.

Nel 1400 il bottone cadde vittima delle Leggi Suntuarie, che regolavano il lusso nell'abbigliamento cittadino, al fine di evitare inutili ed immorali sfarzi. Una di queste leggi, emanata a Firenze nel 1415, recitava: "La donna non possa, ardisca e presuma portare più argento che una libbra d'imbottonatura".

Papa Clemente VII (1478 - 1534), invece, i bottoni se li faceva fabbricare anche da affermati artisti come Benvenuto Cellini e vediamo che anche le classi più basse della borghesia ci tenevano ad esibire bei bottoni, che attaccavano e staccavano di volta in volta dagli abiti. Infatti, i bottoni in materiali preziosi erano considerati un buon investimento economico: facili da nascondere in caso di furti, comodi da portare via, in caso di improvvisa fuga o usabili al posto del denaro, in caso di emergen-

za. Addirittura in molti luoghi (come Liguria, Alto Adige e Sicilia) un set di bottoni in filigrana faceva sempre parte del corredo delle spose.

Nel 1670, in Inghilterra, apparvero i primi bottoni da camicia maschili in oro e argento, il cui numero indicava lo "status" sociale del proprietario.

Se prima questo accessorio aveva dimensioni ridotte, a partire dal '700-'800 acquisirono sempre più dimensioni di maggior rilievo, variando dai 2 ai 4 centimetri. Erano simili a piccoli quadri e riportavano ritrattini, paesaggi, decorazioni floreali, animali, miniature dipinte a mano su smalto, avorio, porcellana, vetro, con resine naturali, bachelite, madreperla, celluloidi e confezionati nelle forme più svariate, come quella quadrata, rettangolare, o più elaborata in stile barocco o dovunque potesse arrivare la fantasia umana.

Con l'avvento della Rivoluzione Industriale, in grado di fabbricare utensili su larga scala, l'uso dei materiali preziosi andò perdendosi, lasciando posto a una produzione, che privilegiava piuttosto i materiali poveri, come legno e tartaruga.

Nei primi anni del XX secolo il movimento artistico dell'Art Déco rilanciò i bottoni dal punto di vista estetico e artistico: avevano delle forme particolari, come quelle di serpenti, sigarette, cesti di fiori, gatti, volpi, funghi...molti erano foderati o decorati con passamanerie.

Nel XXI secolo, nonostante le Guer-

re Mondiali, che colpiranno pesantemente le economie di molti stati, non si fermerà comunque il cammino dei nostri bottoni e vi fu chi pur di fabbricarli arriverà a ricavarli dai parabrezza dei bombardieri in disarmo.

E poi negli anni '40 arriverà la grande moda con Coco Chanel, che accostando metalli, pietre colorate, inventerà addirittura uno stile che rimarrà inconfondibile nel tempo.

La seconda metà del '900 ha visto l'alternarsi di diverse tendenze per questo accessorio.

Negli anni '60 vennero proposti in versione gioiello, a volte macroscopici imitanti pietre preziose e tempestati di strass o semplicemente coloratissimi.

Nel '70 invece tornarono umili e di materiale povero, mentre negli anni '80 - '90 rividero rinascere la loro fortuna.

Oggi gli stilisti hanno cambiato il modo di vestire e in molti nuovi modelli i bottoni non esistono, sono sostituiti da zip o fabbricati in plastica e metalli poco appariscenti. Spesso non viene data loro l'importanza che si meriterebbero, anche perché le sarte cominciano piano piano a scomparire e le mercerie a chiudere.

Credo non si debba dimenticare la storia che il bottone ha percorso per arrivare sino a qui, rimanendo un classico nel suo genere, resistendo tenacemente e trasformandosi nelle mani del suo creatore, come pochi capi o accessori hanno saputo fare.

Appesi a un filo: bottoni in mostra a Palazzo Pitti

Il collezionismo dei bottoni antichi è una tradizione tipicamente inglese e francese, di conseguenza non si sono avute, fino ad oggi, nel nostro paese esposizioni monografiche dedicate a questo accessorio. Ora, però, anche l'Italia ha deciso di celebrare questo piccolo dettaglio di moda e di ripercorrere parte della sua storia. Appesi a un filo è il nome della mostra allestita presso la Galleria del Costume di Palazzo Pitti a Firenze.

Saranno visibili circa 3000 bottoni raccolti nel corso degli anni dall'ingegnere e imprenditore milanese Alberto Riva, scomparso nel 1924, che ha messo insieme anche esemplari molto rari, che vanno dal 17° al 20° secolo. Raccogliere, collezionare... sono inclinazioni proprie dell'animo umano e questo intelligente personaggio intuì la valenza storico-artistica e anche estetica contenute nelle ridotte dimensioni di questo accessorio.

I bottoni in mostra sono spettacolari e preziosi, tanto da potersi considerare quasi dei gioielli: cammei con inserti di porcellana, smalti, ritratti, miniature...Numerosi sono gli esemplari che si possono considerare dei piccoli capolavori, con riferimenti alle più diverse espressioni artistiche della loro epoca.

I bottoni di questa collezione sono esposti fuori dal loro naturale contesto e distaccati dal passato e se questo da un lato può privarli di parte della loro identità, dall'altro li allontana dal loro esclusivo significato funzionale e dal loro essere rilegati a opere marginali nel campo della storia dell'arte.

Fino a tempi relativamente recenti il bottone ha riguardato quasi esclusivamente l'abbigliamento maschile, dove erano sparsi un po' ovunque in corrispondenza delle aperture (un solo capo di abbigliamento arrivava a superare i 24 bottoni); mentre alle donne i bottoni erano talvolta perfino proibiti, per cui si dovevano usare, in alternativa, lacci e ganci per chiudere le loro vesti.

Nel 1612 venne riconosciuto dall'Accademia della Crusca il lemma "bottone", con una voce dettagliata che ne sottolineava l'aspetto tecnico, ma che anche metteva in risalto quello di un oggetto dove erano riversate creatività e inventiva, come spesso non accadeva per altre parti dell'abito.

Alcuni bottoni in mostra sono particolarmente pregevoli, con paesaggi e figure, talvolta dipinti da illustri pittori, che non disdegnavano questa attività come mezzo di sostentamento, altri in metallo e pietre preziose, simili a gioielli contemporanei, altri ancora in strass...

Vi sono poi alcune immagini di veri e propri manifesti politici, come quelli che inneggiano alla presa della Bastiglia o ai personaggi del Risorgimento italiano.

Nel percorso espositivo sono stati inseriti anche molteplici oggetti e opere d'arte, che danno l'opportunità al visitatore di apprezzare i bottoni in rapporto alla produzione contemporanea di altri manufatti e quindi di apprezzarne maggiormente anche le scelte stilistiche. La mostra, voluta da Caterina Chiarelli, direttrice della Galleria del Costume e da lei curata insieme a Dora Liscia Bemporad, dell'Università di Firenze, ha visto la collaborazione, insieme a cultori di provata competenza, di giovani studiosi.

